

Alias

ultra**vista**

Cinema! I film girati nel Polesine *Fabrizio Ferraro Tian Tsering* **Sex & Revolution**

ultra**suoni**

Serge Gainsbourg, un ricordo *Primo Maggio*

ultra**oltre**

Del vivere in campagna *Etain Adley*

|| SARATO 28 APRILE 2018 | ANNO 21 N. 17 | INSERTO SETTIMANALE DEL MANIFESTO

OPERAI DEL CLICK E PRECARI ON DEMAND,
LAVORATORI DELLE PIATTAFORME :
INCHIESTA SUL PROLETARIATO TECNOLOGICO,
LA FORZA LAVORO CHE ALLENA GLI ALGORITMI
A DIVENTARE INTELLIGENTI. E I CICLO-FATTORINI
ANNUNCIANO: IL PRIMO MAGGIO IN ITALIA
SFILEREMO ANCHE NOI CONTRO LO SFRUTTAMENTO
DEL LAVORO E NELLA VITA

**Lavoratori
DIGITALI
unitevi**

PRIMO MAGGIO

**Viene prima
la forza lavoro
e i suoi diritti**

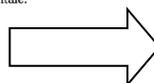
ROBERTO CICCARELLI

Il primo Maggio 2018 a Milano, a Bologna e in altre città, i «riders» delle piattaforme digitali consegnano il cibo a domicilio manifestando nei cortei della festa dei lavoratori. I ciclo-fattorini ribelli contro lo sfruttamento del lavoro digitale, quello intermediato dagli algoritmi, hanno annunciato uno sciopero e una riappropriazione del tempo sottratto al continuo 2.0 in cambio di pochi spiccioli. È un segnale potente da noi, e nel resto del mondo, il motore invisibile della più grande accumulazione di profitti che la storia economica ricordi sta emergendo dal lato oscuro della rivoluzione digitale.

Le lotte dei lavoratori digitali hanno fatto i primi passi negli Stati Uniti, in Inghilterra, Belgio, Italia, Francia, Spagna, Cina. Nel *work on demand*, il lavoro a chiamata nei trasporti, nelle pulizie, nelle cure familiari, e nel *crowdsourcing* - ovvero il reclutamento dei lavoratori folla sui mercati digitali dove si vendono e acquistano micro-mansioni - la forza lavoro sta prova a mostrare la sua centralità nell'automazione. Dietro la logistica delle merci, dei servizi; dietro la macchina che si guida da sola; dentro l'algoritmo che fluidifica i processi esistono legioni di donne e di uomini la cui forza lavoro è ibridata con le macchine. Senza questa cooperazione non esiste lavoro, né capitale. E tuttavia oggi parliamo dei lavoratori come appendici organiche degli algoritmi, non come la condizione che rende possibile la produzione dei dati.

Chi avrà occasione di incrociare i «riders» sappia che rappresentano i minatori che estraggono in Congo il Coltan, miscela di columbite e tantalite fondamentale per i nostri cellulari; i *clickworkers* che rendono intelligenti gli algoritmi; chi classifica e stocka i dati; gli autisti di Uber e gli operai che assemblano pezzi dei tablet; l'arcipelago della precarietà diffusa nella produzione e nella riproduzione del lavoro. A queste persone va riconosciuto lo *status* di lavoratori, ma anche un diritto di esistenza che si incarna in un reddito di base incondizionato e universale. Una misura necessaria per sganciare la nostra vita dalla contraddizione per cui il lavoro - prodotto dello sfruttamento - è allo stesso tempo l'ipotesi dell'emancipazione dallo stesso sfruttamento.

Prima viene la forza lavoro, poi il lavoro e l'impresa. Per noi la vita è un mezzo di se stessa, non lo strumento del Capitale.



SESSO & '68



ARIANNA DI GENOVA
REGGIO EMILIA

Se è vero che le rivoluzioni si consumano in quel confine incerto tra realtà e immaginario, rovesciando e destabilizzando entrambi, la liberazione sessuale che trovò il suo suggello nelle pratiche, teorie, immagini del Sessantotto è oggi un archivio potenzialmente infinito. Narrazioni e gesti provocatori depositarono il loro linguaggio nuovo in primis su carta e video (libri, fumetti, film), e poi, sulla pelle degli «adepiti», ragazze e ragazzi ansiosi di sperimentare l'uscita dalle regole, l'incontro con il piacere, la lontananza siderale ed eroticissima dal tabù religioso e colpevolizzante.

Così, al centro della mostra che si è aperta a Palazzo Magnani, nella cornice del Festival di fotografia europea, a Reggio Emilia, più che i corpi - che pure abbondano, nudi, in piena esplosione ormonale, in atti amorosi disinibiti, in apparizioni porno clandestine (come quelle scandinave che conquistarono la scena negli anni Sessanta), vivificati dall'ironia corrosiva dei fumettisti - c'è il fiorire impazzito di pubblicazioni, con protagonisti assoluti l'utopia dell'orgasmo senza divieti, vissuto come un diritto inalienabile. Un'estasi non più solo maschile, ma anche femminile.

Sex & Revolution, a cura di Pier Giorgio Carizzoni, con la di-



I corpi senza tabù della rivoluzione

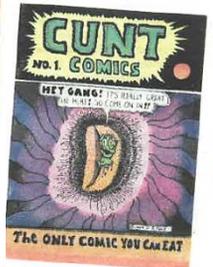
reazione scientifica di Pietro Adamo (catalogo con molti contributi critici uscito per Skira), è una rassegna che indaga i comportamenti sessuali di una generazione che raccoglieva l'eredità dei suoi predecessori e s'incamminava in cerca di una identità nuova, gettando alle ortiche gli insegnamenti borghesi e provando a ripartire da sé. Lo fa con

testi, filmati, locandine cinematografiche, fotografie, piéce teatrali, riviste patinate come *Playboy Le ore*, sex toys vintage, pratiche di bondage pubblicate su *Lolly Strip*, performance provocatorie che mixavano kamasutra e visioni psichedeliche. Il percorso espositivo, quindi, non può che essere variegato, anche dal punto di vista cronologico.

Si parte con un nome tutelare scomodo: è Wilhelm Reich (1897-1957), psichiatra e psicoanalista eccentrico, allievo di Freud e poi outsider, bandito da tutte le comunità scientifiche. Fu lui a inventare la cabina organica, dove il paziente aspettava l'accumulo di energia organica per liberarsi dalla sua nevrosi. Un dispositivo questo che lo

portò all'arresto per frode in America, tanto che il «medico impostore» (come fu etichettato) morì in carcere per un attacco di cuore. La sua eredità però non cadde nel vuoto. Passò per le mani della Beat Generation - più volte Allen Ginsberg e William Burroughs gli riconoscono un ruolo decisivo - mentre, anni dopo, durante le manifestazioni

Le pratiche e le teorie della liberazione sessuale in mostra a Palazzo Magnani



del Maggio francese, gli studenti tiravano i suoi libri (*Psicologia di massa del fascismo e Rivoluzione sessuale*) come gesto anarchico e di ribellione ai codici sociali. C'è anche il biologo e zoologo Kinsey a spianare la strada verso la liberazione del piacere: dopo aver passato una vita a studiare le vespe, cambiò registro e scrisse un controverso rapporto sulle abitudini sessuali di uomini e donne statunitensi, sbriciolando i tabù accumulatisi in anni di prediche nelle chiese protestanti e cattoliche.

Dal noi, il reportage più bello fu senz'altro *Comici d'amore* di Pasolini (1965) in cui il regista, microfono in mano puntato davanti a sé, fotografava un intero paese interrogandolo sulla «prima volta», la prostituzione, i segreti del matrimonio, l'omosessualità e le tentazioni di divorzio.

Non potevano mancare poi in mostra le prime edizioni di una letteratura bollente, come quell'«odiatissimo» (all'epoca) *Tropico del cancro* di Henry Miller. Il romanzo, sorta di autobiografia ad alto tasso erotico, divenne una bestia nera negli Stati Uniti dove fu bandito fino al 1961 (uscì in Francia nel '34) e costò 40 processi ai librai che provarono a proporlo fra i loro scaffali. Ma gli studenti universitari non lo persero di vista e Miller cominciò a girare vorticosamente sottobanco.

Infine ci fu Woodstock, il festival dell'amplesso libero, preferibilmente da sonati e con la musica rock a elettrizzare la pelle. Ma a sigillare quel periodo fu la coppia John Lennon-Yoko Ono con la performance *Bed in*: nel 1969, per protesta contro la guerra del Vietnam, «aprirono» alla stampa la loro luna di miele nella stanza 702 dell'Amsterdam Hilton Hotel, dalle nove di mattina alle nove di sera. Ma non riuscirono a soddisfare i voyeur: niente sesso, i due in pigiama e tranquilli discettavano di «peace and love».

Vota partito comunista, te lo dice il fotoromanzo

MOSTRE » ALLO SPAZIO GERRA, VA IN SCENA LA STORIA DEI «RACCONTI D'AMORE PER IMMAGINI» ITALIANI

A. DI GE.
REGGIO EMILIA

Cinque milioni di copie sono quelle denunciate dal film di Michelangelo Antonioni *L'amore a mezzogiorno*. Così, secondo il regista vendevano i fotoromanzi, storie d'amore in fumetti che narravano la società italiana e la voglia di lasciarsi le maniere alle spalle. Forse bisognerebbe contare qualche milione in meno, ma certo la loro diffusione dagli anni 50 fu capillare, in una società che cercava di sollevarsi dalla guerra, finto per nutrire un immaginario di desideri proibiti, in bilico tra tentazioni reazionarie e altre ribelliste, creando una carellata di dividuar-

campi lunghi, esterni/interni, etc.). È così contemporaneo che si è pensato di continuarlo pure in mostra, dando l'avvio a un racconto digitale che riproduce oggi un soggetto di Cesare Zavattini scritto per il Bolero Film nel 1961 e subito trasformatosi in un fotoromanzo a puntate col titolo *La colpa* (con happy end non previsto nell'originale). Il testo dattiloscritto di Zavattini è stato ripescato dagli archivi della sua fondazione nella biblioteca Panizzi. Il tema snocciolato è attualissimo: al centro degli accadimenti, c'è uno stupro e l'isolamento sociale che ne consegue per la ragazza-vittima, marchiata d'infamia.

Ma la rassegna, assai ben con-

gegnata, offre l'occasione per addentrarsi nelle tumultuose vicende politiche del fotoromanzo, da *Famiglia Cristiana* *Noi donne* fino al Pci. Paola Pitagora, per esempio, ne *Il segreto* propagandava l'uso contraccettivo della pillola. Il partito comunista ebbe un atteggiamento controverso nei riguardi dei fotoromanzi. Da una parte, furono considerati prodotti di sottocultura di derivazio-



Alice ed Ellen Kessler, 1975 e Jane Birkin, '76 © Angelo Frontoni / Cineteca Nazionale, Museo del Cinema. In alto, Gérard Lauzier, «Les sextroordinaires aventures de Zizi et Peter Panpan» o a destra, *Cunt Comics* n. 1, 1969, Usa, copertina di Roy Hayes